

Che cos'è il cinema amatoriale ?

« Cinema amatoriale », già la definizione è quantomeno imprecisa: forse chi gira i film a 35 mm. dei circuiti normali non ama il cinema (come sottintende l'accusa) e si svende alle leggi del mercato?

Questo può anche essere vero, però probabilmente non è questa la discriminante.

L'altra accezione più recente è quella di cinema non-professionale con una connotazione evidentemente riduttiva che non è detto che valga per tutti i cineamatori.

Forse per vederci più chiaro è meglio ripercorrere la genesi del fenomeno.

Si comincia con l'acquistare una cinepresa (una volta muta, ora sonora) e si comincia e si finisce, il più delle volte, come suggerisce la stessa pubblicità, col filmare il compleanno dei figli o la gita domenicale.

Le tecniche in tal caso non differiscono minimamente dalla fotografia, se non per la maggior lunghezza delle scene, che spesso vengono riproposte, senza neanche un minimo di montaggio, agli sventurati amici invitati per l'occasione.

Una minoranza si dedica a filmare compendi dei « Promessi sposi » o di altri classici della letteratura, in superbi, con lo stesso esito di una filodrammatica locale, dove l'attenzione alla trama è completamente sostituita dalle agnizioni dei protagonisti da parte degli spettatori (ma quello chi è? — E' il cognato di Luciana — Ma guarda come è magro Sergio ecc. ecc.).

Questo ovviamente getta nella disperazione l'improvvisato regista che allora decide di darsi al documentario.

Legge tutti i libri sui filtri, sul controluce, passa le domeniche a contatto con la natura e infine elabora il capolavoro. Titoli in sovrainpressione (come nei film ' veri ') spreco di albe e

tramonti col sole che si specchia nell'acqua (pulita se è un film d'arte, sporca se è un film di denuncia) prospettive scorcianti degne di un Mantegna, montaggio alla Antonioni, il tutto accompagnato da musiche accuratamente selezionate, di solito classiche, ma a volte anche folk o pop. A questo punto i soliti amici non danno più soddisfazione e allora o si fonda un cineclub o ci si serve di quello che già c'è: il FEDIC e, con un po' di fortuna, il film è prescelto per il festival di Montecatini.

Qui si scopre che la stessa idea l'hanno già avuta tutti gli altri partecipanti e il solo problema diventa quello di riuscire ad introdurre nel film successivo qualche effetto spettacolarmente spettacolare che strappi l'applauso ad una platea fiaccata da tre giorni ininterrotti di proiezioni.

Chi si lascia trascinare in questa spirale è definitivamente perduto alla causa del cinema, tutto preso com'è a rincorrere modelli di cinepresa sempre più perfezionati, che gli consentano appunto di stupire con le tecniche, mentre i contenuti passano ormai in secondo piano.

E per questo la maggior parte delle opere rimane ancorata a schemi ai limiti dell'evasione, della inutilità, della sottocultura. Ecco quindi delinearsi la differenza che dicevamo all'inizio: la caratteristica del cinema non-professionale sembra essere l'angustia degli orizzonti culturali ed il rifiuto di ogni sperimentalismo che non sia tecnico.

Ma questo è indubbiamente un giudizio molto duro e che del resto si può dire anche per molta parte della produzione commerciale a 35 mm.

Cos'è allora che distingue il cineamatore dal regista? Probabilmente il fatto di voler rimanere sempre un dilettante e accontentarsi delle gratificazioni (premi e segnalazioni) interne ai circuiti amatoriali.

In Italia infatti non c'è assolutamente osmosi tra i due campi, per la solita mancanza di strutture, specie scolastiche, che facciano del cinema in maniera seria, fornendo apparecchiature a 16 mm., che è già più vicino al professionale (si pensi a « Io sono un autarchico » di Nanni Moretti, girato inizialmente proprio a 16 mm. ed autofinanziato).

Ma è questo un caso assolutamente isolato, mentre negli USA tutti i maggiori registi degli ultimi anni sono usciti dai college, con una preparazione filmica tale che li ha fatti poi ingaggiare dalle majors company.

Manca insomma da noi, a livello amatoriale, la conoscenza dello specifico filmico, per cui anche le opere più all'avanguardia si rifanno sempre a modelli di tipo letterario, finendo con lo 'assomigliare a saggi o ad elzeviri, dove trionfa la « bella forma » a tutto scapito dei contenuti.

A conclusione di questo discorso iniziato in forma scherzosa e fattosi via via più serio, direi che (fermo restando che se uno vuole divertirsi a giocare al cinema, può continuare a farlo) sarebbe tempo che si sviluppasse anche in Italia una scuola di cinema o il cinema a scuola (purché il tutto si legasse strettamente al sistema produttivo).

Un obiettivo decisamente ambizioso e non tanto perché si tratta di cinema, quanto perché il nodo della professionalità in Italia è tutto da risolvere anche per i ragionieri, i geometri, i medici ecc.

Ma questo è un altro discorso; per quanto strettamente riguarda invece l'oggetto di questo articolo, cioè il cinema non-professionale, l'unico modo per riscattarsi dalla servitù dei venditori di foto-ottica è quello di professionalizzarsi (e sventerei così alle leggi del mercato).

Paolo Giatti